

Regge il patto dei segretari Monti soddisfatto

Palazzo Chigi: meglio del previsto. Berlusconi sostiene Alfano, Bersani alle prese con la Cgil

UGO MAGRI
ROMA

Chi per un motivo, chi per un altro, il giorno dopo sono tutti felici. Convinti di avere speso bene le cinque ore del vertice notturno. Di avere offerto all'Italia un'immagine «buona» della politica... Il più contento, confermano a Palazzo Chigi, è chiaramente Monti. Alla vigilia si sarebbe accontentato di stringere

Casini annuncia: d'ora in poi i capigruppo di Pdl, Pd e Udc si

vedranno stabilmente

l'intesa sul lavoro, «che è la nostra priorità», con la svolta tedesca sull'articolo 18 che gli permette di tenere a bada i mercati; invece il Prof porta a casa pure un accordo di massima sulla giustizia; e col rinvio a un prossimo vertice si dà tempo per sciogliere senza angosce il nodo ingarbugliatissimo della Rai. Più di così Monti non poteva pretendere, né difatti lo pretende.

Quanto agli altri protagonisti, perlomeno hanno evitato il peggio. Ascoltarne i commenti è sufficiente a cogliere un misto di esultanza e di sollievo. A come Alfano: «Siamo soddisfatti». B come Bersani: «E' andata bene». C come Casini: «Sono molto contenti per la grande costruttività da parte di tutti, abbiamo cercato i punti di incontro».

Cioè di compromesso, qualcosa si dà e qualcosa si riceve. Perfino sulla giustizia. Nella futura disciplina su corruzione e concussione, Berlusconi annusa la possibilità di liberarsi del processo Ruby, basta un cavillo per cambiare le carte in tavola. Non a caso si respirava ieri a Palazzo Grazioli un clima piuttosto sereno, come molto tranquilla risulta essere stata la telefonata di rendiconto tra Angelino e il Capo. In cambio però il Pdl ha dovuto passare la palla al governo, che sulla corruzione stringerà le viti con un maxiemendamento da presentare entro un paio di settimane al massimo. Inoltre i «berluscones» dovranno mollare la presa sulla responsabilità civile dei magistrati, e anche qui provvederà la ministra Guardasigilli Severino.

Nessuno dei segretari si è ancora rimangiato gli accordi. Poteva scatenarsi immediatamente la «fiera del distinguo», invece il patto dei segretari (ovvero l'«Inciuciatà», come la svislisce Di Pietro) regge. Poi, si capisce, ognuno ha le sue gatte da pelare. Alfano ha passato il «day after» ripetendo che «non dovranno essere le piccole e medie imprese a pagare il conto dei nuovi ammortizzatori sociali». Bersani invece deve fare i conti con la Camusso, nega che tutto sia stato già deciso, «non siamo entrati nel dettaglio del-

la riforma», altrimenti i sindacati che ci stanno a fare? La lingua di Bersani non fa che battere sulla Rai perché lì «si sta consumando un delitto, si faccia un breve commissariamento» per buttar fuori i partiti, altrimenti la tivù pubblica affonda (Monti non pare della stessa idea, sta lavorando a una mediazione con Alfano che fa muro). Insomma, non tutto è stato chiarito. Ma al netto delle parti in commedia, il Professore l'altra notte ha fatto un pieno di fiducia tra i partiti. Annuncia trionfante Casini: «D'ora in avanti i capigruppo dei tre partiti si vedranno stabilmente». Il governo sarà «tecnico», però è sorretto da una maggioranza talmente politica che più politica non si può. Monti ha la strada tracciata per le prossime settimane e un sostegno garantito, indipendentemente dai toni che assumerà la campagna elettorale delle Amministrative. Con Bersani e Alfano i quali, dopo un vertice finito a tarallucci e vino, si rammentano solo davanti alle telecamere di essere «alternativi». Dopo il 2013 si cambia, basta maggioranze col Pdl promette alla «curva» il segretario Pd, e Alfano sottoscrive, «condivido che dopo le elezioni questa maggioranza non ci sarà più...». Siamo alla politica «della presa in giro», ringhia furioso e solitario Di Pietro.

